

→ **L'assassino** È un uomo di 50 anni, dopo la carneficina tenta la fuga sparando e poi si uccide

→ **Sette vittime** Per il ministro dell'interno non è razzismo. Un parente: «Odiava la gente di colore»

Slovacchia, armato di mitra fa strage Sterminata in casa una famiglia rom

A Bratislava un uomo di 50 anni stermina una famiglia rom e poi tenta la fuga sparando sui passanti: 7 morti, 15 feriti. Si indaga sul movente. Per il ministro dell'interno non è il razzismo. Ma cresce la xenofobia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un mitra Z 58, due fucili, otto caricatori. Aveva con sé un arsenale, persino una cuffia anti-rumore, come quelle che si usano nei poligoni di tiro. Ed ha tirato, infatti, colpendo uno dopo l'altro i suoi bersagli in carne e ossa: sei persone della stessa famiglia, trucidate in casa loro a Bratislava, prima che l'assassino tentasse la fuga sparando all'impazzata e uccidendo ancora una donna, per poi togliersi la vita. Tranne l'ultima, le vittime erano tutti rom. Quindici i feriti, tra loro anche una bambina di tre anni e un agente. Gli investigatori non si sbilanciano sul movente ma secondo un parente delle vittime l'assassino odiava gli stranieri.

Sono le dieci del mattino quando inizia la sparatoria. A premere il grilletto è forse un ex militare, qualcuno dice un ex poliziotto. Sembra che abitasse nello stesso palazzo delle vittime, al piano di sopra, nel quartiere di Devinska Nova Ves, rione popolare della capitale slovacca. Secondo i vicini l'uomo non conosceva la famiglia rom. Ma la sceglie come obiettivo. Uccide prima 5 persone all'interno del loro appartamento, poi una sesta nel corridoio: quattro donne e due uomini.

TIRO AL BERSAGLIO

I vicini di casa sentono gli spari, scatta l'allarme. Dalla finestra del palazzo di fronte, qualcuno riesce a filmare qualche fotogramma dell'omicida affacciato con un'arma in mano e le cuffie sulle orecchie. Spara ancora quando arriva la polizia e tenta di aprirsi un varco. La sua fuga passa tra una scuola materna, un parco giochi e un supermercato. «È fuggito correndo per pochi metri, sparando su tutto quello che si muoveva»,



Un arsenale Aveva mitra e fucili a canne mozze l'uomo che ieri ha scatenato il terrore a Bratislava

LOVE PARADE

Disastro a Duisburg Un video mostra gli errori della polizia

Immagini della tragedia avvenuta il 24 luglio scorso a Duisburg, in Germania, durante la manifestazione musicale «Love Parade», sono state diffuse su Internet dall'organizzatore dell'evento, Rainer Schaller, per dimostrare le responsabilità della polizia. Schaller ritiene che alcune decisioni prese dagli agenti per cercare di controllare l'enorme massa di visitatori presenti al festival abbiano contribuito a formare una sorta di collo di bottiglia davanti all'ingresso principale dell'area in cui si svolgeva la Love Parade. Dalle immagini risulta che la polizia abbia formato tre cordoni umani, di fatto bloccando il flusso di visitatori sia in entrata, sia in uscita. Nella calca morirono 21 persone, inclusa l'italiana Giulia Minola.

racconta il capo della polizia slovacca, Jaroslav Spisiak. Una donna affacciata in finestra rimane uccisa. Quindici persone sono ferite, tre sono gravi. La polizia circonda la zona, il quartiere si ferma. Per ore prosegue la caccia all'uomo. E quando alla fine l'uomo si vede in trappola «non ha avuto altra scelta che suicidarsi».

Si indaga sul movente della strage. «Non lo conoscevamo, ma era un uomo che odiava la gente di colore», ha detto ai media un parente delle vittime.

Il ministro dell'interno slovacco Dusan Lipsic ha detto di «dubitare» che la carneficina possa avere uno sfondo razziale, ma ha aggiunto che le indagini sono in corso. Prudenza tanto più legittima se si calcola che su un totale di 5,4 milioni di slovacchi, secondo le statistiche ufficiali i rom sarebbero 300.000, dati 2001. Stime più recenti vanno da 458.000 e 520.000, il 10% della popolazione, seconda minoranza del paese dopo gli ungheresi. Se esplodesse l'odio

razziale, sarebbe una bomba.

Sentimenti xenofobi contro la comunità rom non sono nuovi in Slovacchia. Nel maggio scorso il Partito nazionale slovacco puntò su manifesto elettorale che ritraeva un rom tatuato, seminudo e con una catena d'oro e la scritta: «Non diamo

Segregazione

Muri anti-zingari e scuole speciali per tenerli a distanza

da mangiare a chi non ha voglia di lavorare». Muri anti-rom, per separare la gente «normale» dagli insediamenti dei nomadi, sono stati costruiti in diverse località slovacche. Lo scorso anno Amnesty International lanciò un appello contro la segregazione di migliaia di bambini rom in scuole speciali - per ritardati mentali - o costretti a frequentare scuole per soli rom. ❖